

# LA SECONDA VITA DI ANDREI

Il racconto di Andrei, dall'incidente alla lunga riabilitazione tra IMFR "Gervasutta" e la Comunità Piergiorgio.

di Nicola Mantineo

«Sono arrivato in ospedale quasi morto. Adesso lavoro, sono sposato, ho due splendidi figli e guido». Era il 25 dicembre 2007, il giorno di Natale, poco dopo l'una di notte. Si era messo al volante a Perugia, tornando da Roma, in compagnia di uno zio e con la macchina del fratello che li precedeva. All'uscita di Udine Sud scoppia una ruota, l'auto si ribalta. Poi il buio. Un buio lungo tredici settimane. Il risveglio solo tre mesi dopo. Tre mesi di coma.

In ospedale, intubato, con una persona a fianco che non riconosce quando apre gli occhi. «Non ti conosco, non so chi sei». Ricordi azzerati.

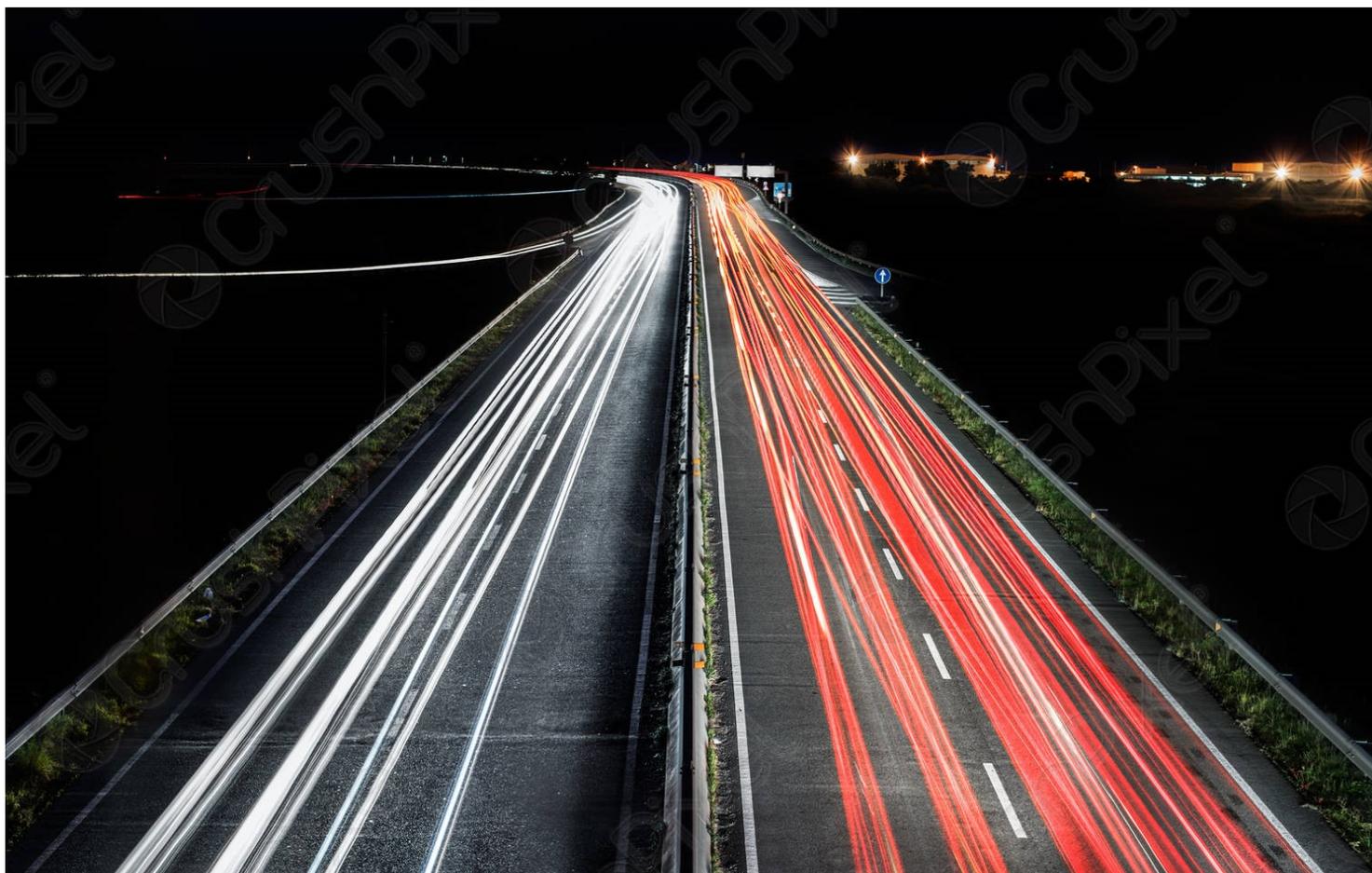
Poi, pian piano, i ricordi, la rieducazione, il ritorno alla vita. Con un angelo, anzi, un gruppo di angeli che l'ha riportato alla vita: il Direttore della struttura Unità Gravi Cerebrolesioni del Gervasutta, Emanuele Biasutti, e tutta l'equipe che l'ha aiutato in quei lunghi e difficili mesi.

È la storia di Andrei Spiridon: il coma, la rieducazione

al Gervasutta, la Comunità Piergiorgio ed infine il ritorno alla vita. Non la vita di prima ma un balzo insperato, quasi incredibile considerando quanto successo. «Avevano consigliato a mio fratello di portare un familiare per "risvegliare" il mio cervello mentre ero in coma. Quando ho aperto gli occhi non sapevo chi ero e nemmeno dov'ero. E quando ho visto mia madre, accanto al letto, non l'ho riconosciuta. La mia memoria degli ultimi due anni era azzerata: dal 2005 al 2007 non ricordavo nulla. Poi giorno dopo giorno ho cominciato a mettere a fuoco mia madre e alcuni episodi del passato.

E con il primario, il dottor Paolo Di Benedetto, abbiamo cominciato a rivangare i ricordi. Questi però si fermavano a quando avevo 16-17 anni. Dell'incidente non ricordavo nulla, mi hanno raccontato che mio fratello mi ha soccorso fermando l'emorragia, i vigili che sono intervenuti sul posto avevano dichiarato che ero in condizioni disperate, quasi morto.

Al Gervasutta, dove mi hanno subito trasportato



d'urgenza, hanno prolungato il coma per proteggere il cervello. E la mano destra era in condizioni tali che i medici avevano preso in considerazione l'idea di doverla amputare ma mio fratello, che nel frattempo era diventato Amministratore di Sostegno, si sarebbe opposto.

Adesso la uso quasi al 90%, non riesco a chiuderla del tutto "a pugno" ma riesco a fare moltissime cose. Sono rimasto ricoverato quasi un anno al Gervasutta, per molti mesi mi sono mosso solo in carrozzina e pian piano ho cominciato la rieducazione: facevo esercizi in acqua, mezz'ora al giorno in piscina.

Quando mi sono sposato ho portato mia moglie a conoscere chi mi ha salvato. E anche quando ho avuto il primo bambino l'ho portato dal dottor Emanuele Biasutti che, sorridendo, ha detto a mio figlio: "Ehi piccolino, non fare come tuo papà perché non sempre c'è qualcuno che ti salva la vita".

Il Direttore Biasutti, ogni volta che mi vede, ha le lacrime agli occhi per la felicità perché un suo paziente, che è arrivato in ospedale attaccato ad un filo, che è stato tre mesi in coma e per nove mesi in carrozzina, adesso invece lavora, ha una famiglia con 2 bimbi e guida».

Dopo un anno al Gervasutta il percorso riabilitativo di Andrei è proseguito in Comunità Piergiorgio. «Ero impaziente di uscire dall'ospedale e di ricominciare a vivere.

L'assistente sociale ci ha consigliato la prosecuzione della riabilitazione presso la Comunità Piergiorgio, sia per tutti i servizi che offre, compresa la fisioterapia, sia per svolgere le attività in Centro Diurno al fine di riprendere la socializzazione con altre persone».

Il passo successivo è stato quindi il riacquisto di abilità a livello di comunicazione e di socialità, oltre alla fisioterapia e alla possibilità di frequentare i corsi di formazione professionale. « Mi sono trovato bene in Comunità, ho frequentato il Diurno e i vari servizi per circa sei mesi: mi è servito per - direi quasi - "risvegliare" il mio cervello.

L'esperienza in Comunità Piergiorgio mi è stata di grande aiuto e mi ha colpito in particolare per i modi quasi famigliari con cui sono stato trattato: tutti gli operatori si rivolgevano a me in modo molto amorevole dandomi conforto nel periodo in cui dovevo ricominciare.

Mi è rimasto impresso il clima umano che si respira in Comunità Piergiorgio». Dimesso dalla Piergiorgio e riacquistata anche una certa manualità, alcuni corsi e il lavoro con il SIL (Servizio Inserimento Lavorativo) hanno permesso ad Andrei un totale reinserimento sociale. Dopo il mantenimento e la pulizia del verde per conto del Comune ed una successiva esperienza presso una lavanderia, si è presentata l'occasione di un contratto con una ditta di trasporti di immondizie, prima con un accordo di sei mesi come operaio e, in seguito, con il rinnovo a tempo indeterminato.



Infine la vita privata. «Ho conosciuto mia moglie nove anni fa, lei viveva in Austria. Sei mesi dopo è venuta in Italia e ci siamo sposati.

E adesso ho 2 bimbi, il primo di due anni, il secondo di nove mesi, sani al 100%. Sono due figli benedetti. Inoltre adesso guido, per ora una vettura con il cambio automatico: ho superato l'esame senza nemmeno un errore. E poi scrivo anche con la mano destra (e per dimostrarcelo, a fine intervista, mi fa una firma su una pagina bianca ndr).

Quando arrivai al Gervasutta, nel lontano 2007, mi hanno riferito che un medico che era presente aveva dichiarato: "Non so se domani sarà ancora tra noi". E mio fratello mi racconta ancora oggi che, quando entrava nella mia stanza, mi guardava angosciato perché non aveva mai visto nessuno con così tanti tubi attaccati. E invece il ragazzo che è arrivato in ospedale quasi morto, dopo un anno al Gervasutta e altri sei mesi in Comunità Piergiorgio è tornato a vivere, si è costruito una bellissima famiglia e lavora. Sono nato una seconda volta».